

cinema

DAVID BECKHAM «RICERCATO» DA HOLLYWOOD PER FILM
Proprio nei giorni in cui il futuro di David Beckham sembra sempre più incerto per le voci che lo danno in procinto di lasciare il Manchester United per il rivale Real Madrid, ecco che da Hollywood spunta un'altra offerta. Secondo il tabloid *Daily Star*, alcuni produttori cinematografici di Los Angeles hanno offerto a Beckham 15 milioni di euro per recitare la parte di se stesso in un film documentario sulla sua carriera di calciatore. Il film documentario rappresenterebbe solo l'inizio di una nuova carriera per David Beckham, che lo trasformerebbe da star del campo da calcio a star del grande schermo.

musica

C'È UN'ORCHESTRA GIOVANILE CHE PORTA MOZART DIETRO LE SBARRE

Stefano Miliani

Viole, violini, violoncelle e contrabassi, i musicisti siedono in buon ordine sul piccolo palcoscenico. Il direttore alza la bacchetta, attacca il Concerto per archi in la maggiore di Antonio Vivaldi. Dalle finestre filtra ancora la luce del sole. L'atmosfera è rilassata e attenta. Potrebbe sembrare un concerto ordinario. Ma la grata alle finestre, insieme alle secondine in divisa blu, ricorda che questo non è un teatro normale: è la saletta della casa circondariale femminile Rebibbia di Roma. Dove, per l'8 marzo, l'Orchestra sinfonica giovanile di Roma istituita dalla Fondazione Cassa di risparmio della capitale, diretta da Francesco La Vecchia, ha tenuto un concerto particolare: per le detenute. Delle circa 300 carcerate la sala ne conta una quarantina. Per interrompere per un'ora il tedio carcerario, l'os-

sessione del tempo che non passa, con pagine di musica barocca (Vivaldi e Benedetto Marcello) e la Piccola serenata notturna di Mozart. Per le spettatrici è il primo concerto nel luogo di detenzione. Certo, non romperà il muro tra detenuti e liberi cittadini. Ma, visto che parlare con le carcerate è vietato per regolamento, i suoni arrivano, le reazioni delle ascoltatrici mostrano una lieve crepa in quel muro. Ascoltano in discreto silenzio. Senza troppa ritualità. Ma anche senza quei fastidiosi colpetti di tosse che, talvolta, immobilizzano il direttore sul podio in attesa di concentrazione in sala. Qualche spettatrice tradisce un po' d'emozione buttandola sul ridere. Entra sul palcoscenico l'obobista, Andrea Tenaglia, solista del concerto di Benedetto Marcello, e una bruna in maglia rossa e nera esclama agli orchestrali: «l'avevate nascosto,

eh?». Forse trova il musicista carino. Il direttore spiega in due parole il programma, la suddivisione dei brani in movimenti, chiede se ci sono domande sugli strumenti, e la brunetta dalla risposta pronta ribatte: «Se ne metti in mano uno a noi è la fine». Risate. Dal pubblico ma anche dai musicisti. Vivaldi e Marcello riscuotono apprezzamenti. Ma la celeberrima Serenata di Mozart strappa fischi di approvazione, consensi, qualche gridolino di entusiasmo. Come a un concerto rock. L'educatrice, Sabrina Falcone, ha lo sguardo appagato di chi ha ottenuto un risultato importante e tutt'altro che facile. Infatti vuole riprovarci: in questa sala non entrava più d'una ventina di musicisti, in estate vorrebbe tutta l'orchestra a suonare all'aperto, nel prato all'interno del carcere. Il direttore approva. «D'altronde - dice La Vec-

chia - suonare in carcere, per noi privilegiati che abbiamo una vita nostra e facciamo il mestiere che amiamo, è un dovere. Infatti abbiamo in programma concerti in scuole - oggi alle 11.00 al Liceo Giulio Cesare di Roma, per esempio - , ospedali, una comunità di recupero per tossicodipendenti». L'esperienza, tiene ad aggiungere, non serve solo alle detenute: serve anche ai musicisti di quest'orchestra fondata nel novembre scorso. «Suonare qui è stato toccante», conferma l'obobista. «E non è stata affatto un'esperienza dura - chiarisce Gisella Horvat, viola - anzi, mentre suonavamo non sembrava nemmeno di essere in un carcere». Poi, certo, è un sollievo sentir chiedere alla proprie spalle il portone di metallo di Rebibbia. Il muro tra detenuti e liberi cittadini resta. Ma forse, dentro, resta anche il ricordo dei suoni.

Giorni di Storia banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia banditi
Per i popoli che non hanno bisogno di eroi
In edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Silvia Garambois

Il cerchio si sta chiudendo: una nuova legge, un'informazione tv blindata, adesso un monopolio satellitare affidato ad amici sicuri, soci d'affari di vecchia data. Berlusconi ha quasi completato il suo Risiko tv. La nuova legge sulle tv è in discussione alle Camere, presentata con la firma di Gasparri: una legge che permette di far bottino grosso al governo Berlusconi (espropriando di fatto il Parlamento), di eliminare ogni limite antitrust, di intervenire direttamente sulla Rai (con la nomina del Cda), di «condonare» tutte le reti esistenti (mentre era già deciso per il 31 dicembre di quest'anno il limite invalicabile - dopo anni di tira e molla - , deciso con una sentenza della Corte Costituzionale, che doveva spedire Retequattro sul satellite): proprio su quest'ultimo punto alla Camera c'è stato il famoso «incidente», per cui a scrutinio segreto la proposta Gasparri è saltata su un emendamento Ds, rimettendo in forse le reti di Berlusconi. Ovviamente, le maglie governative si sono di nuovo strette, e la maggioranza è decisa ad ogni costo a riprendersi «ope legis» la tv mancante. Altro che legge Cirami.

Le tv Mediaset sono blindate: l'informazione è cronaca, così come l'aveva inventata Enrico Mentana fondando il Tg5. Ma quell'esperienza è ormai portata alla massima esasperazione, la politica - e spesso l'economia - sono un noioso pastone di bla-bla, di dichiarazioni e contro-dichiarazioni inintelligibili, con una rigida divisione di compiti tra i tre tg. *Studio Aperto* è il tg più soft, si alterna la vena animalista del direttore Mario Giordano alle interviste alle bellissime, si langue sulla piccola cronaca (introvabile negli altri tg) come sulle avventure dei vip. Emilio Fede è scatenato come sempre, si è inventato il tg-one-man-show, e forse è l'unico in Italia a conoscere i toni, le ripetizioni, l'affabilità, per entrare nelle case del «pubblico anagraficamente più maturo, tradizionalmente

Tg5, Italiauno, Retequattro: politica ed economia sono raccontate con un noioso pastone di dichiarazioni che non chiariscono



Silvio aveva Rai e Mediaset. Gli mancava la tv satellitare. Ci ha pensato il suo amico Murdoch a chiudere il cerchio con Stream e Telepiù. Sapete dove attinge i nuovi dirigenti? Dal frigo di Berlusconi

Silvio Berlusconi insieme all'amico Rupert Murdoch



Occupati anche il Tg1 e il Tg2, la sola preoccupazione di Berlusconi viene dagli sberleffi che gli dedicano i comici e Striscia

Giovanni Bruno dirigerà lo sport, mentre salgono le quotazioni di Massimo Corcione, staff di Mentana, per le news Sky Italia, tutte le piste portano a Mediaset

Mr. Murdoch, detto «lo squalo», nuovo padrone della tv via satellite in Italia, sta procedendo a tappe forzate per creare Sky Italia, che nasce dalla fusione di Stream e Telepiù: ottenuto il via libera dall'antitrust europeo (perché sarebbe soltanto un «quasi monopolio», «il male minore», come sostiene Mario Monti, commissario Ue per la Concorrenza), avuto l'ok delle autorità italiane, ora passa al setaccio tutti i dirigenti delle due tv, con metodi abbastanza spicci. Tom Mockridge - un nome da mandare a memoria: è l'amministratore delegato di Sky Italia, il volto italiano di Murdoch - nei giorni passati, tra un ponte festivo e l'altro, li ha incontrati a raffica, molto all'americana, incominciando a disegnare il volto della nuova tv. Difficile fare «sorprese» nel paese di Pulcinella, così che la mega conferenza stampa con cui Mr. Murdoch intende presentare a metà maggio il suo progetto, è invece un puzzle che si ricomponne di voce in voce. A partire dai nuovi direttori dello sport e delle news, dove si è passati dalle «nominations» alle certezze: La *Gazzetta dello*

Sport, qualche giorno fa, ha titolato senza dubbi «Lo sport su Sky Italia ha un direttore». Giovanni Bruno, già direttore di Rai-Sport, a lungo anche a Mediaset. La «concorrenza» tra il direttore di Stream Sport, Darwin Pastorin, e quello di Telepiù Sport, Claudio Arrighi, è durata poco. Per loro, si dice, incarichi di rilievo, qualifiche da vicedirettori, ruoli da editorialisti e organizzativi. Per quel che riguarda i contenuti, il piatto forte dello sport saranno le partite di calcio: per questo la data di set-

Incontri a raffica, contatti frenetici: mentre si costruisce il nuovo edificio, cadono nel vuoto le promesse di una Cnn italiana...

tembre per il varo definitivo è irrevocabile. E il monopolio satellitare certo.

Anche per le news la «rosa» dei candidati - tutti targati Mediaset - perde petali: sarebbero in calo le quotazioni di Emilio Carelli, il direttore di Tg.Com (l'informazione video via Internet di Mediaset, ma Carelli - già conduttore con Mentana - compare anche in tv su Canale 5, intorno alle 22, per riassumere le notizie del giorno). In ascesa quelle di Massimo Corcione, dello staff di Enrico Mentana. Il nome dello stesso Mentana, si ricorderà, era stato fatto già da qualche mese: ma il direttore del Tg5, eterno candidato a cambiar poltrona, a quanto pare è invece destinato soprattutto a crescere le nuove generazioni dei direttori del Polo, da Clemente J. Mimun (che era suo vice e ora, dal vertice del Tg1, «supera il maestro» rubando le voglie di primato al Tg5), alla nuova direzione dell'informazione via satellite.

Il nuovo progetto - a quanto si capisce - assomiglia assai poco alle indiscrezioni lasciate trapelare quando ancora Murdoch penava per fare approvare il suo proget-

to. Sky Italia, infatti, era annunciata come una vera Cnn italiana, una tv che avrebbe offerto informazione a pioggia, anche grazie al fatto che Murdoch possiede tv dall'America (la Fox) all'Europa (Sky), fino a Hong Kong. Ora è iniziata l'epoca dei «noi non lo avevamo mai detto». Eppure si parlava - e si scriveva - di una redazione di almeno 80 giornalisti, tanto per cominciare, e qualche garanzia veniva già data ai redattori che ogni giorno assicurano l'informazione alle due piattaforme. Inversamente alle certezze che Murdoch acquisiva, ne perdevano invece proprio le redazioni, una costellazione assai complessa. L'informazione di Stream, infatti, è garantita dalla struttura messa in piedi dall'ex sottosegretario della Lega Antonio Marano (e attuale direttore di Rai-Due), Team Tv, con rilevante partecipazione azionaria di Stream: una redazione di giornalisti senza contratto giornalistico, assunti «a termine» come reporter di emit-

tenti locali (nonostante siano addirittura «giornalisti satellitari»), anche perché a capo di Team Tv c'è ora proprio quel Maurizio Giunco che è anche presidente per le tv locali nella Frt (ovvero la federazione che ha siglato un proprio contratto con i

Le redazioni non ci sono, ancora non rinnovano i contratti ai giornalisti in attività. Mentre si usano quelli, fuori contratto, dei service esterni

sindacati, ma non con la Fnsi).

Quando Marano, nei mesi scorsi, a causa delle polemiche per il doppio incarico, ha lasciato definitivamente Stream per Telepiù, sulla sedia da direttore delle news è arrivato Tullio Canigliere, anche lui partito dal Tg5 ma già da alcuni anni responsabile delle relazioni esterne di Stream. E alle quali ora, probabilmente, tornerà. L'informazione di Telepiù, *Menoquindici*, è invece affidata ad un service esterno, la società SitCom, che per l'informazione ha creato la testata Inn, e che possiede anche altri canali attualmente su Telepiù. Se a giorni, a ore, verrà designato il nuovo direttore di Sky News, quella che ancora manca è invece proprio la redazione, in attesa di rinnovo contrattuale, né si hanno notizie di progetti editoriali (che in Italia, secondo leggi, norme e contratti, andrebbero persino votati dalle redazioni insieme alla fiducia al direttore).

Ma anche l'offerta di canali di Murdoch verrà tagliata rispetto ad oggi: già sono caduti ben due canali targati Rai, e - pensando ad una «ottimizzazione» - anche altri, presenti oggi sulle due piattaforme, sono ad altissimo rischio. Del resto, in un regime di «quasi monopolio», Mr. Murdoch non ha nessun interesse a spendere più dello stretto necessario, mentre già progettato - questo si sa - di moltiplicare gli abbonati: ora, tra le due piattaforme, non superano i 2 milioni e 200 mila. Lui vuole arrivare subito a tre milioni. s.gar.